

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 29 LUGLIO

CORAGGIO!

Le vittorie non c'illudano, le sventure non ci atterriscono! Le une e le altre ci servono di sprone a voler sempre più tenacemente la liberazione della patria, a ridestare quel sacro entusiasmo che ci animava nel santo di della dichiarazione di guerra — Il giogo tedesco è una spranga di ferro che non si rompe con poche vittorie, e sapevamo; la linea dell'Adige è terribile per natura, e per arte, e sapevamo. — Ma si romperà il primo, si vincerà l'altra, purchè da noi tutti si voglia rompere e vincere ad ogni costo — Che è questo strepitare puerile ad ogni piccola vittoria? Siam forse fanciulli per non intendere non essere che foriere di una vittoria più lunga e più splendida che schiacchierà fino all'ultimo satellite della Potenza Austriaca? — Che è questa sfiducia all'annuncio di qualche sventura? Siam forse così bimbi da non comprendere che la lotta tra le razze Italiane e le Nordiche, che la rigenerazione d'un popolo, è ciò che v'ha di più difficile, di più lento, di più tremendo al mondo? — Un popolo che vuol diventar nazione, un popolo che ha vergogna del marchio del servaggio straniero bisogna che tempri la sua fibra ad un'incudine di acciaio, che sappia agire e soffrire, e non stancarsi mai d'agire e di soffrire finchè ha forza e vita. — Un esercito come il nostro attemperato alla vittoria da 13 combattimenti, munito di tutto, animato da una causa santa, combattente per l'onore della sua patria, de' suoi vecchi padri, delle sue donne, comandato da un Re che giuoca il suo trono, non può perdere — Quando si ritira, dite pure che si prepara alla rivincita; quando indietreggia, dite pure che è per poco. — Appoggiate a Peschiera ed a Goito fra pochi giorni vedremo le nostre bandiere riprendere il loro volo trionfatore. Animo dunque, e sempre, ed avvenga che può! Animo, e fede piena in noi, e nel nostro esercito.

Ma il Ministero ci pensi; ma il Ministero provveda a che le nostre file siano presto riempite da altri e più numerosi soldati — Il Piemonte è ricco d'uomini e di guerrieri, e più di coraggio — Via gli indugii, si diano armi presto, ed a tutti, e si vada; che non s'accorga il nemico che il vessillo tricolore manchi di difensori.

Ma il Ministero provveda energicamente ad organizzare sotto un solo tipo tutta l'Unione Italiana; attivi la completa fusione coi popoli finitimi che riposano difesi dai nostri petti; attivi la Lega Italiana; scuota con tutti i mezzi quel Pontefice che invece d'essere il Redentore d'Italia, l'abbandona; e, se il colosso austriaco grandeggiasse sempre più, se gli Stati Italiani avessero l'impudenza di persistere in non soccorrere davvero, allora si ritenti con più calore la Svizzera, quella terra d'antica libertà che non ha altra ambizione che la libertà — E poi? — E poi si tenti la Francia.

Ma il Ministero pensi a sradicare le antiche piante parassite che inceppano dappertutto il sistema governativo — Ministero di guerra, usi dell'energia di guerra; certe cose erano tollerabili in tempi di pace, ora non son più tollerabili.

Ma il Ministero e le Camere operino, e non parlino tanto; abbandonino tutte le questioni secondarie per non occuparsi che d'una cosa sola, della Guerra — Inviino Commissarii nelle Provincie ad ordinare la Guardia Nazionale, ad imprimere in tutti i rami lo spirito nuovo; riformino i Comuni, pensino a procacciarsi dei fondi, destino colle loro parole in ogni giorno, in ogni ora l'entusiasmo della nazione.

Così fa un popolo, così fa un Governo che vuol vincere davvero — La gloriosa ritirata del Mincio sarà un gran bene, se potrà ridare alla Nazione quell'alacrità instancabile, senza della quale l'Italia farà una Commedia, e non una Guerra.

Tutto ciò farà egli il nuovo Ministero? — Lo farà se sente, che cosa è patria, che cosa è guerra; i Nomi che lo compongono ce ne danno tutta fiducia.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Seguito della legge sulla soppressione dei Gesuiti.

Deliberata la soppressione dei Gesuiti, la Camera dei Deputati procedette alla discussione delle altre parti della legge (tornata del 20 e 21 luglio) riguardante i beni della Congregazione, ed il reale allontanamento dei Gesuiti dallo Stato. Fuvvi invero tra i Deputati chi non dubitò di appellarsi confisca la disposizione, onde la proprietà di essi beni sarebbe attribuita allo Stato; ma fu acconciamente risposto, che data la soppressione la cosa non può altrimenti succedere. Il Ministro della giustizia recò l'esempio della legge 15 settembre 1778, che quando la Compagnia fu primamente espulsa, dichiarò incamerati i suoi beni, e ne diede l'amministrazione al Regio Economato. Ma il Deputato Sineo dopo d'aver notato, che i beni della Compagnia, quantunque applicati ad una Congregazione Religiosa, propriamente sono di natura laicale, a differenza di quelli dei Vescovadi, delle Abbazie, ed altri benefici canonicamente eretti, sostenne non doversi seguire l'esempio del 1778, perchè l'aver allora attribuito l'amministrazione dei beni all'Economato, ufficio più ecclesiastico che civile, celava forse il timore, se non la speranza di doverli un giorno restituire — Tutte le Corporazioni religiose riconoscono difatti la civile loro esistenza dal consentimento del Governo, che, secondo il linguaggio dei Legisti, le annovera fra le persone così dette morali; perciò se il Governo ritratta il suo consenso, rientrano immediatamente nel nulla, ed i beni che possedevano rimangono vacanti, e vengono come tali in dominio della Nazione. Fu pertanto reietto l'emendamento del Deputato Costa di Beauregard inteso a sopprimere l'articolo 3.º della legge, che conferisce alle Finanze la proprietà, e la disponibilità di essi beni, e dopo la discussione di alcuni altri emendamenti, fra i quali si distingueva quello del Deputato Valerio, stato quindi ritirato dal suo autore, che i beni si dovessero vendere e consecrarne il prezzo ad accrescere l'attivo del bilancio per l'istruzione popolare, il partito della legge fu vinto — E similmente furono adottate le altre disposizioni dirette a mantenere la decretata espulsione, aggiuntavi però al Governo del Re la facoltà di concedere un annuo sussidio, non maggiore di lire 300, a quei membri della soppressa Congregazione, che si troveranno in certe e determinate condizioni. Da ultimo fu adottata secondo l'emendamento del Deputato Benso anche la disposizione generale portante, che le istituzioni o legati, che quindi si faranno agli ordini religiosi abbiano ad essere autorizzati per decreto del Governo.

Leggi d'unione con la Lombardia e con la Venezia.

La legge d'unione con la Lombardia fu nel Senato brevemente discussa — I Senatori Peyron, e Stara si argomentarono bensì di dimostrare, che la Consulta

straordinaria della Lombardia, dovesse nel mezzo tempo concorrere alla formazione delle leggi con un voto meramente consultativo, e non deliberativo; ma il Senato ereditato per lo migliore di adottare la legge già approvata dalla Camera dei Deputati. Se non che, essendo stata vivamente agitata nel Senato la questione dell'indennità da prestarsi ai futuri membri della Costituente, e dello stipendio degli impiegati, che fossero a quella inviati, e sembrando che i Senatori inclinassero in una sentenza contraria a quella dei Deputati, fu deciso di scindere in due il progetto, lasciando intanto in disparte i due ultimi articoli riguardanti specialmente il modo delle elezioni, aggiuntovi però un articolo così concepito: *Le basi del protocollo in data 16 giugno saranno mantenute intatte per la Lombardia, e per le provincie Venete.*

Perciò il Ministro de l'interno (tornata del 20) riportava alla Camera dei Deputati il progetto; e la Camera sulla proposta di Sineo prescindeva questa volta dal regolamento, e passava immediatamente alla sanzione della legge.

Presentava parimenti il detto Ministro la legge riguardante l'unione della Venezia col nostro Stato, e la Camera (tornata del 21) udito il rapporto del Deputato Caveri in nome della Commissione, la quale introdusse nel progetto alcune brevi modificazioni, intese a renderne più chiaro e preciso il concetto, passava immediatamente e senza veruna discussione all'approvazione della legge, che veniva accolta con universali applausi.

Progetti di legge sulle Finanze. — Legge sui Forti.

Posti essendo all'ordine del giorno i progetti di legge sulle Finanze, il Deputato Guglianetti insorge ad opporsi alla discussione rammentando alla Camera, come ella avesse già deliberato di non trattare di quelle leggi primachè il Ministero non fosse riconstituito. Dice di non credere alla dichiarata urgenza, perchè al 1.º di luglio dovevano essere in cassa 27 milioni, oltre agli altri 6 recentemente accordati. Nondimeno la Camera decide di procedere oltre alla discussione.

Il Deputato Salmour piglia quindi a combattere il sistema ministeriale, e vi contropropone quello di un vistoso imprestito da farsi all'estero, e discorre le ragioni per cui lo crede più utile, ed opportuno. Ma il Ministro delle Finanze comincia ad esporre il modo col quale si trattarono da qualche tempo le cose delle Finanze, e rende ragione delle difficoltà che aveva già incontrate nelle trattative di un imprestito all'estero. Entra a dimostrare la convenienza de' suoi progetti, ed insiste sull'urgenza, perchè dei 27 milioni esistenti in cassa al 1.º di luglio ne furono già consumati sette o più; e bisogna alacramente provvedere alle necessità delle nuove Provincie della Lombardia, e della Venezia.

Il Deputato Ferraris domanda in seguito, che la Camera mandi alla Commissione di preparare una legge, per cui il Ministero sia autorizzato a contrarre intanto un imprestito, che basti alle presenti urgenze, sembrandogli dimostrata la convenienza di avvisare quindi ad un imprestito di maggiore considerazione. Farina a rincontro è d'avviso, che si debba discutere sul rapporto della Commissione, non gli sembrando facile il modo di venire in aiuto dello Stato, come l'urgenza lo richiede. Montezemola presenta un emendamento, per cui si darebbe facoltà al Ministro delle Finanze di fare una emissione di sei milioni di rendita al 4 od al 5 per cento. E Cavour, premesso, che i progetti del Ministro non bastino a far fronte alle spese, che sino al mese di ottobre, e considerato, che sciolto il Parlamento, e l'Assemblea Costituente riunita, non vi sarà più chi possa conferire al Ministro l'autorità di provvedere alle necessità dell'erario, combatte il progetto d'imprestito dei 12 milioni, ed insta perchè si mandi alla Commissione di esaminare quello di cento milioni. Insorge anche Sineo a dimostrare che quando si facesse ora l'imprestito con ipoteca, scadrebbe il valore attuale delle cedole del debito pubblico; doversi perciò riservare l'ipoteca e l'alienazione dei beni dello Stato, e di quelli dell'Ordine de' Ss Maurizio e Lazzaro ai casi estremi. Il Ministero delle Finanze però aggiunge, che la situazione finan-

ziera dell'Europa dal tempo in cui egli proponeva i suoi progetti al giorno d'oggi è cambiata, ed è conseguentemente più facile la contrattazione d'un più considerevole prestito, ma prega ad ogni modo la Camera di decidere su quello dei dodici milioni. Viene quindi Cavour a proporre un mezzo di sopperire ai bisogni attuali, intanto che si tratterà dell'imprestito, il quale consiste nel procacciarsi 5 o 6 milioni dalla Banca di Genova. Il Ministro dell'Interno risponde sul proposito, che già fu da lui aperta una trattativa e ne aspetta il risultato. Finalmente la Camera (tornata del 22) piglia la deliberazione di rimandar tutte le proposte alla Commissione acciocchè ne riferisca.

Nella tornata poi del 24 a cui, per la prima volta, intervenne l'illustre Gioberti, fattosi da Ricotti il rapporto degli emendamenti proposti sulle leggi di Finanze, Cavour prese a riassumere lo stato della questione, e, premesso, che la ragione, onde la Camera avesse rimandati alla Commissione gli emendamenti, stesse in ciò, che si fosse riconosciuta l'opportunità di un vistoso prestito, ed insieme l'urgenza degli attuali bisogni, coll'intendimento di sopperire a questi più ampiamente, che non facessero i progetti del Ministero, ne propose tre di sua particolare fattura. Ma l'emendamento di Cavour fu respinto, e venne quindi approvata la legge con quello proposto da Valerio, che, a cautela dell'imprestito, si debbano ipotecare i beni dell'Ordine Mauriziano, ed ove d'uopo in sussidio, quella parte dei beni demaniali, che verrà conosciuta sufficiente dal Ministero.

Si agitò quindi nella Camera per tre lunghe sedute la legge sulla demolizione dei forti del Castelletto, e di S. Giorgio in Genova, non che degli altri non necessari alla difesa dello Stato contro agli esterni nemici. Vi furono calde e generose parole; ma la questione, che sembrava molto semplice e meritava un pronto scioglimento fu quindi intrecciata da un gretto spirito di municipalismo, e da certe altre ragioni motrici, che non vogliamo definire. Nella quarta seduta stavano i combattenti per ripigliar la tenzone; ma le notizie della vera guerra chiusero la bocca agli instancabili dicitori, e la legge fu vinta. I. F.

DUE PAROLE AL GIORNALE

DEDE B PATRIA

—36—

Se non avessimo la bella sorte di conoscere di persona l'autore dell'articolo *Frati e Papa*, che il giornale nostro compaesano ha ieri regalato a' suoi lettori, per fermo il terremmo un Gesuita in carne, ed ossa. Ma il Canonico Gatti non si copre del cappellone alla foggia di Don Basilio: dunque non è un Gesuita. Sarà, se volete, gesuitico il suo pensiero, saranno gesuitici i suoi affetti, gesuitiche le parole, gesuitico lo stile, ma il Canonico Gatti, torniamo a dirlo, e perchè ognuno ci senta, ed ammiri la forza del nostro argomento, lo gridiamo altamente: il Canonico Gatti non porta il cappellone, dunque non è Gesuita.

Nella prima parte del suo scritto, cui ha posto l'epigrafe *libertà, uguaglianza, filantropia*, parole molto belle, sonore, ed acconcie, dove si tratti di gesuitismo, il dolce nostro Canonico si è scoperto, questa volta più che mai, un caldissimo difensore dell'Ordine, e dei beni che all'Ordine spettavano. La difesa è un capo d'opera di concitata, e rabbiosa eloquenza da disgradarne il Padre Pellico, il Padre Curci, e tutti i più chiari oratori della Compagnia. Usati noi a versare tuttodi là, dove si predica la libera difesa degli accusati, ammiriamo il suo talento, e diciamo, che il Canonico Gatti ha parlato coll'accento della convinzione, ha quasi parlato in causa propria. Nè vogliamo dire altrimenti, perchè il terribile Oratore lo vediamo quasi in atto di scagliare l'anatema contro la Camera dei Deputati, contro i Giornali, e contro tutti coloro, che non dividono le sue opinioni. I suoi antagonisti sono necessariamente atei, increduli, eretici, volterriani: questo dovevamo aspettarci dai Teologi Giornalisti!

La seconda parte dell'articolo è una calda apologia del dominio temporale dei Papi, cui non vogliamo ora rispondere. È ancora una difesa delle pacifiche intenzioni del Pontefice, che dal Vaticano porge la destra a quegli amati suoi figliuoli, che sono accampati a Pontelagoscuro, e la sinistra a quegli altri che si avanzano da Rieti per stringerli insieme in un solo dolcissimo amplesso. Sappiamo, che l'amore del nostro bel Canonico verso il regnante Pio andò crescendo a misura, che dall'Italia si perdevano le concepite speranze, e non intendiamo ora disturbarlo nell'estasi della sua ammirazione. Solamente vogliamo notare una parte del suo discorso, che ci riguarda.

Dopo di avere detto, che « certuni prima di arri- » vare a comprendere l'Italia di Pio IX e di Gioberti,

» hanno ancora da percorrere lo stadio tanto retrivo che » va giù sino all'abisso segnato in Francia da Voltaire » così prosegue: « dal che traggo novella prova del modo, » onde certi giornali sentenziano intorno al regno tem- » porale del Papa. La smania di ridurre l'Italia all'unità » repubblicana già muove or l'uno or l'altro a scatenarsi » contro il dominio papale; E chi vi butta innanzi in » aria trionfale le parole di Cristo a Pilato quasi che » fossero state dette a Pietro: Regnum meum non est » de hoc mundo, che non ha, con riverenza, inteso, seb- » bene nel loro verace senso spiegate da S. Agostino a » certi clerofobi un mille quattrocento anni fa. »

Non è questa la prima volta, che il Canonico Gatti con aria dottorale ci dispensi una lezione. Certamente non pretendiamo noi di essere versati nelle Sacre Scritture, e nelle Teologiche Dottrine; crediamo solo di saperne quanto basti per essere buoni e sinceri Cattolici, e per intendere almeno nel senso più proprio, e meno traslato, il sacro testo.

Però vogliamo avvisarlo, che non abbiamo pensato mai di dire, che le parole di Cristo, cui abbiamo fatta una semplice allusione sieno state dette a Pietro e non a Pilato, come egli falsamente suppone, perocchè ci siamo così espressi: *Ma forse la Provvidenza pose tal uomo sulla sedia di Pietro per mostrare alle genti, che come il Regno di Cristo non è di questo mondo, così non ha mestieri di un Regno mondano il suo Vicario in terra.* — E se abbiamo applicate le parole di Cristo al dominio temporale dei Papi, da cui ripetiamo la fatale cagione delle nostre sciagure, e Dio non voglia! l'ultima rovina d'Italia; abbiamo in ciò seguita, secondo l'opinione dei commentatori la sentenza di Dante, che anche secondo il Canonico Gatti, altrove lo disse, fu eccellente Teologo, quando esclamava:

Ahi gente, che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

Il divino Poeta faceva all'amore, come dice il nostro Canonico, col Cesare Germanico. Ma egli, Ghibellino, con quell'amore, e secondo le idee dei tempi, anelava all'unità d'Italia, e la scorgeva solamente nella restituzione del Romano Impero, non giù nel dominio dei Papi, che la volevano franta e divisa.

In quanto poi alla taccia di Republicanismo, vogliamo credere non ci riguardi, perchè le nostre opinioni sono tutt'altro che Repubblicane, e questo Giornale ne fa amplissima fede. IGNAZIO FOSSATI.

Il Discorso di GIOBERTI nella Camera dei Deputati è mirabile per ciò che disse, ma più ancora per ciò che non disse. L'Autore del *Primato* reduce da Roma non profferì parola su Pio IX. — Lasciamo, che altri commentino il troppo eloquente silenzio! I. F.

QUESITI DI PROCEDURA CRIMINALE

CON ALCUNI INFLESSI

INTORNO ALLE FACOLTÀ CONCESSE AI PRESIDENTI
NEI PUBBLICI DIBATTIMENTI

1.º

Il Presidente potrà ammettere i testimonii alle loro deposizioni prima di averli interrogati se sieno parenti, affini, ed in quale grado, se domestici, creditorì o debitori dell'imputato, o della parte offesa, o danneggiata?

La risposta è spontanea e necessaria, conchiudendosi per la negativa. Gli articoli 413, 465 del Codice di procedura criminale lo ordinano espressamente.

Interessa non poco al Magistrato di avere il deparamento di cotali circostanze nello scopo di misurare con maggior sicurezza il calcolo, che può essere dovuto alla deposizione de'testimonii, per l'assoluta o minore indipendenza dall'accusato.

2.º

Le questioni incidentali, che venissero proposte dal pubblico Ministero, o dall'Avvocato difensore durante i dibattimenti potranno essere risolte dal solo Presidente, o ne incomberà il diritto ed il dovere al Magistrato?

Se a fronte de'lumi, e della saviezza raccolta ne'membri di un Magistrato, non di rado avviene, che la decisione suoni errore, maggiore il pericolo, più ragionevole il timore, quando la provvidenza emani dall'opinione di un solo. Per questa sola ragione si vorrebbe simpatizzare e rispondere a favore del Magistrato, riconoscendosi unicamente in esso la facoltà di ordinare la soluzione dei dubbii, che ne ponno insorgere, ma risultando ancora, che la legge cogli articoli 405 407 1.º a linea di detto cod. volle riservata al Magistrato la privativa di questa facoltà, un contrario avviso sul proposto que-

sito troverebbesi in urto col voto della legge. Ciò nulladimeno la facoltà concessa al Presidente dall'articolo 391 non è punto compromessa, volendosi, che questa si trovi limitata al solo e speciale caso in esso contemplato, mentre però si aggiunge, che combattendosi dal pubblico Ministero, o dal difensore l'applicazione, o non, di detto articolo, il solo Magistrato vi possa deliberare.

3.º

Avvenendo il caso di un accusato di più reati, la cui prova sia appoggiata alla particolare deposizione di molti testimonii chiamati a rispondere singolarmente sopra i diversi capi di contestazione, il Presidente dovrà rigorosamente esaminare i testimonii secondo l'ordine stabilito dall'Avvocato Fiscale Generale?

A tale quesito si risponde negativamente, attribuendosi al Presidente, al difensore, ed al pubblico Ministero la facoltà di richiedere un ordine diverso da quello indicato dall'Avvocato Fiscale Generale, sempre quando con questo cambiamento si miri ad ordinare la chiamata de'testimonii secondo l'ordine e la qualità de'reati, sopra cui i testimonii stessi sono chiamati a rispondere. Una tale risposta è compatibile col giusto interesse di tutte le parti, poichè con maggiore facilità e chiarezza vengono raccolte od escluse le prove di ciaschedun reato. L'articolo 442 somministra un valente appoggio per l'avviso così spiegato.

4.º

L'accusato incorrendo colle sue risposte ne'pubblici dibattimenti in aperte contraddizioni colle risultanze del suo costituito, che deriva dal processo scritto, potrà il pubblico Ministero chiamare la lettura del detto costituito per farne risultare de'cangiamenti e delle variazioni?

Senza alcuna tema di smisurata franchezza si risponde per l'affermativa.

I pubblici dibattimenti vennero introdotti non ad esclusivo vantaggio dell'accusato, ma allo scopo di volere il trionfo della innocenza, od il castigo del delitto. Sia pertanto libero l'accusato di attenersi a quelle risposte, ed a quel sistema, che vuole scegliere, ma lo si avverta delle contraddizioni, invitandolo a far prova della maggiore verosimiglianza per la prima o seconda risposta, onde i Giudici più maturamente decidano nell'interesse dell'accusato, e della legge, la quale, nel mentre coi mezzi i più garantiti difende l'innocenza, con pari forza ed impegno voler deve la repressione del delitto. Ammettendosi un contrario avviso, come potrà il Magistrato con quiete di coscienza giustamente estimare il sistema contraddicente dell'accusato?

Se bastano queste ragioni per così pensarla, una maggiore conferma ci viene esibita dall'articolo 425.

5.º

Le deposizioni de'querelanti potranno essere lette ad istanza del pubblico Ministero?

Per la risposta affermativa sembra potersene raccogliere maggiori argomenti. L'articolo 425 limita la proibizione della lettura della deposizione de'testimonii, conservando silenzio sul riguardo di quella del querelante.

Un tale disposto di legge lascia pertanto presumere, che appunto, perchè per l'ultima non si volle la proibizione non venne ordinata.

L'articolo 151 stabilisce, che il querelante non possa mai essere sentito come testimonia. Ciò stante, perchè si vorrà obbligare il pubblico Ministero a far comparire il querelante per la sola esposizione, e ripetizione di ciò, che già risulta, non potendosi tenere calcolo dei detti del medesimo, che per modo di indizio? Il Regio Fisco è debitore della prova del reato in genere, e di quello in specie. Così vincolato, perchè si vorrà costringerlo a procurare la comparizione del querelante, onde il Magistrato possa conoscere i termini della querela? L'escussione, che si potrebbe praticare sopra i detti del querelante, con esito non molto diverso potrà eseguirsi verso i testimonii.

Se preme all'accusato la comparizione del querelante ad esso, che ha il diritto di citarlo come testimonia, ne incumbano l'incomodo e le spese, e non si frappongano perciò irragionevoli aggravii per far conoscere i termini della deposizione del querelante.

6.º

Potrà il Presidente chiamare al dovere, durante i pubblici dibattimenti, l'Avvocato difensore?

La risposta non ammette difficoltà, ed è forza il conchiudere, che un tale diritto appartiene senza dubbio al presidente, il quale converrà ne usi con molto riserbo, e solo quando la necessità e la giustizia lo esiggonno, ma sempre con frasi, e con un contegno, che siano compatibili al suo decoro, ed al grado del rimproverato.

Fuori di tali casi la cosa è ben altrimenti: la facoltà si traduce in abuso, ed a vece di uno sperato vantaggio un perfettissimo scandalo. Se ad esempio ricordo

il rimprovero d'atosi dal Presidente ad un Avvocato difensore durante i pubblici dibattimenti nanti il Magistrato d'appello sedente in Casale nella mattina del 23 del corrente mese, perchè fece ad osservare al pubblico Ministero la pecca di un mal inteso spirito di economia, per avere questi asserito, che in odio di un accusato avrebbe potuto presentarsi una maggiore quantità di testimoni non chiamati per risparmio di maggiori spese, non mi riesce di persuadermi della giustizia e convenienza di tale diritto.

La libertà della difesa deve rispettare i soli limiti imposti dalla legge, dai buoni costumi, dalla religione, e dal rispetto dovuto ai Magistrati. Questo rispetto egli è mancato, quando si censurano le parole proferte dall'istesso Pubblico Ministero? Nò certamente Al difensore appartiene il dritto di negare e rifiutare energicamente tutto quanto si dice e si riflette in odio del suo difeso. Una tale condizione tra il Pubblico Ministero ed il difensore per potersi così reciprocamente combattere, è reclamata dallo spirito dell'eguaglianza, della giustizia, e delle leggi, che all'espressione della verità, ed alla libertà dedicarono finalmente la loro tutela.

Nò altri si meravigli se fra i proposti quesiti, alcuno ve n'ha, che godeva di luce prima ancora si tentasse dal canto mio di procurarne lo schiarimento. Io pure il so, e lo riconosco. L'abusivo e diverso praticato degli articoli ai numeri 1, 2, la diversa opinione sopra gli altri articoli ai numeri 4, 5, avanti il Magistrato d'Appello sedente in Casale, mi obbligano a così parlare.

Si scuota quell'infingardaggine, si vinca quell'assolutismo a cui per tanti anni si videro condannate la ragione e la legge, la di cui inviolabilità è sacra e per chi comanda, e per chi obbedisce, e per chi è chiamato a giudicare.

Niuno si lamenti di un parlare così franco. Quanto dissi è il prodotto della più religiosa convinzione.

I principii professati sono conformi alle leggi? L'accusa degli osservati abusi si può realmente provare?

A queste due sole domande si ritiene necessariamente obbligato lo scrivente di rispondere.

AVV. CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

VARIETÀ

Fu osservato fra i feriti che qui vennero dal campo, un giovinotto privato del dno della parola ed impotente quasi ad aprir bocca. Era certo PILAS dei Cacciatori Guardie ridotto così, dietro una ferita avuta a S. Lucia nella mascella inferiore. Passato agli Spedali di Somma Campagna, Castiglione, Brescia, Pavia, ed altri, venne attribuito il suo stato ad una escrescenza carnosa formata nel dentro-bocca, e condannato agli Invalidi — Ma visitato qui attentamente dal signor NICOLA MARINI e dal signor BOTTERO Chirurghi Maggiori del Presidio e del Deposito, si dubitò che quell'escrescenza carnosa non fosse invece la palla che, seguendo la sua direzione, fosse andata a confinarsi ed occultarsi nell'articolazione della mascella opposta. Si tentò tosto l'operazione e in due minuti venne scoperta ed estratta, dai detti signori BOTTERO e MARINI una palla di monizione tutta dentellata, ed un distinto grazie del PILAS avvisò gli operatori, che non eransi ingannati, e che il Pilas aveva ricevuta pienamente la parola. Questa bella operazione venne eseguita in presenza del Protomedico sig. ACCARO, del Guardiano dei Minori Osservanti, e di vari altri individui. Ciò indicherebbe, che, se il servizio sanitario del campo va bene, come asseri alle Camere il Ministro, potrebbe però qualche volta andar meglio.

La seduta del Parlamento di Francia tenutasi il 17, ha terminato colla discussione del decreto relativo al monumento da erigersi all'Arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà una Statua di marmo che verrà collocata nella Chiesa di Notre — DAME e le si collocherà per iscrizione queste due frasi sì semplici e ad un tempo sì commoventi **POSSA IL MIO SANGUE ESSERE L'ULTIMO VERSATO! IL BUON PASTORE DA' LA SUA VITA PER L'OVILE!**

IL CAPITANO LIONS

Il Capitano della Seconda Compagnia dei Bersaglieri, il valoroso LIONS è uno di quelli che più si coprono di gloria nel brillantissimo fatto di Governolo.

Mentre colà fervea il combattimento, e i vili Tedeschi, alzato il ponte levatoio che sta a cavallo del fiume, forti di sei pezzi di artiglieria, e riparati nelle case rispondevano tranquillamente ai nostri di Genova Cavalieria, e della Brigata Regina che erano sulla destra del Mincio, il Capitano Lions tragitta su due fucile il fiume in compagnia de' suoi e dei bravi volontari Genovesi: li sbarca, non visto, sotto le mura: ed entrato nel paese a passo di corsa colla baionetta in canna, e fra lo strepito delle trombe e dei tamburi, piomba addosso ai Tedeschi, corre al ponte levatoio, ne taglia le catene, apre il varco alla nostra Cavalleria, e saltato egli pure su d'un cavallo, eseguisce, colla testa di quella, sul nemico fuggente una carica sterminatrice, e la vittoria è compito.

Così il Lions in una stessa fazione faceva le parti di Marinaio, di Capitano, e di Cavaliere; e le faceva con maravigliosa celerità e franchezza.

Evviva il soldato Piemontese!

COME L'AUSTRIA PAGA I SUOI AVVOCATI.

Nella valorosa benchè sventurata Vicenza succedeva un fatto valevole a dare un concetto della ricompensa che gli Austriaci sogliono retribuire ai più zelanti Avvocati. — Il fatto è così narrato dal Catechismo politico dei popolani, ledato Giornaletto Toscano compilato dai signori THOUAR e CELLINI.

Quando gli Austriaci tornarono al possesso, un reverendo (chi dice parroco e chi dice prete semplice) si pose a predicare in piazza a favore degli oppressori. Fosse mal animo o fosse pura, ei voleva persuadere il povero popolo a sottomettersi docilmente all'Austria dandogli ad intendere che essa è la padrona legittima del paese: che i liberali avevano fatto uno sbaglio a volerla cacciare: che era impossibile resistere alla sua potenza, e simili altre bestemmie. Capita una pattuglia d'austriaci guidata da un ufficiale, e questi intima l'arresto allo zelante predicatore, credendo forse, perchè non intendeva la nostra lingua, ch'ei tentasse di riacendere lo spirito patriottico negli avviliti concittadini. Si sforza il reverendo a far capire all'uffiziale ch'ei difendeva al contrario la causa del paterno e munificente oppressore. Non importa; è proibito di predicare, e l'Austria non vuole avvocati nè in favore nè contro. Il reverendo è condotto in arresto: davanti al giudice militare che lo capiva torna a difendere, e cita i testimoni, e si dichiara umilissimo e affezionatissimo servo di sua Maestà paterna l'Imperatore. Non importa; anche il giudice lo condanna. Il reverendo strepita, e sostiene che anzi egli merita una ricompensa, un beneficio un vescovato. Sissignore! la paga è pronta: una ventina di bastonate, e zitto, e a casa subito se non vuole il resto. Così lo zelante Avvocato, barellando pel dolore delle inverecconde percosse, dovè andarsene e ringraziare il giudice umanissimo, perchè non s'era dato esempio che la sua condanna a bastonate fosse stata al di sotto delle cinquanta. Anche questa è una buona lezione, e chi ne ha bisogno se ne approfitti. L'Austria più qua e più là ha i suoi avvocati; e se a costoro riuscisse di vincerle la causa, essa non farà carestia delle sue paghe.

IL DISINTERESSE PREDICATO

nella Camera dei Senatori di Torino.

Seneca faceva gli elogi della povertà e possedeva cento milioni, guadagnati non si sa in che modo: ma era stato il precettore di Nerone, come i gesuiti lo furono di Francesco IV e Francesco V duchi di Modena, e di Ferdinando Birbone re di Napoli.

Sua Eccellenza il Conte Sallier de la Tour, non ha l'opulenza di Seneca, ma non pare che sia stato più disinteressato di lui; imperocchè acerebbe il suo patrimonio coi grossi stipendi che smunse dallo Stato, e che smunge tuttavia. — I passati suoi emolumenti toccavano i cento mila franchi bella e fin troppo bella somma in un piccolo regno, e l'attuale sua pensione in ritiro è di 25,000 franchi. Eppure la nostra Eccellenza mercoledì e giovedì ci tenne assai stupende lezioni di filosofia morale sul disinteresse nel servire lo Stato. È tale e tanto l'onore di esser membro di una Costituente, egli disse, che l'assegnare una indennità a chi si assume quest'ufficio, è niente altro che avvilirlo.

(Opinione)

NOTIZIE.

CASALE 29 LUGLIO.

Domani avrà luogo in questa Città la solenne Benedizione delle Bandiere Nazionali.

La funzione sarà magnifica, sarà degna dei tempi, degna della Città che la celebra, degna della gagliarda e concorde nostra Milizia. Voglia Dio farla più bella esilarando gli animi coll'annuncio di qualche vittorioso fatto del nostro Esercito che in questi ultimi giorni combattè da gigante contro il soverchiente numero dei nemici.

Milano 27 — Il Generale Garibaldi ha pubblicato un breve energico invito alla GIOVENTU' ITALIANA che l'Italia del Popolo stampa nel suo n.º 67 accompagnato da un'altra potente più estesa esortazione di GIUSEPPE MAZZINI, arrolatosi anch'egli nella sua legione. — Ecco le generose parole del Garibaldi:

ALLA GIOVENTU'

La guerra ingrossa, i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni da Montevideo, per aiutare anch'egli la vittoria patria, o morire su terra Italiana. Egli ha fede in voi; volete o Giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me. — L'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari. — Raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e, alle Alpi! — Mostriamo all'Italia, all'Europa che vogliamo vincere, e vinceremo.

Milano 27 luglio 1848:

G. GARIBALDI.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le ultime notizie pervenute dal Campo fanno conoscere che il nostro esercito dopo più giorni di combattimento e dopo aver recato al nemico gravi perdite, dovesse concentrarsi principalmente in Goito, lasciando scoperta una parte della linea del Mincio per la quale potrebb'essere momentaneamente minacciato il territorio Bresciano e il Cremonese.

Milano — Il Governo Provvisorio ha destinato il Generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. — Il Generale Fanti è già partito alla volta di quella Città per prendervi il comando di oltre 8,000 uomini colà raccolti. — Il Colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano, e colla Guardia Nazionale mobilitata.

Il Governo ha istituito un Comitato straordinario di Difesa Nazionale composto da Varese, Arese, e Corenti, — Segretario l'Avv. Restelli. — A Restelli si tratta di aggiungere Maestri, Fanti, e Bonetti per soddisfare al pubblico desiderio che non si mostra troppo appagato del Comitato suddetto. —

IL NUOVO MINISTERO.

TORINO. — Il nuovo Ministero sarebbe ordinato secondo l'Opinione nel modo seguente. — CASATI, presidenza senza portafoglio; — COLLEGGIO, Guerra; — RICCI, Interno. — SANTA ROSA, Finanze. — PALEOCAPA, Agricoltura e Commercio. — DURINI, Lavori pubblici. — GIOIA, Istruzione pubblica. — RATTAZZI, Grazia e Giustizia.

— L'Opinione ha in questa nota dimenticato Pareto, che il Risorgimento proclama agli Esteri, mentre assegna a Rattazzi l'Istruzione Pubblica, a Gioia, Grazia e giustizia. — Il Risorgimento dimentica anch'egli alla sua volta Paleocapa, Agricoltura e commercio.

— Il Costituzionale Subalp., la Gazzetta Ufficiale e la Concordia non fanno ancora menzione del Ministero.

Da nostra lettera particolare degnissima di fede abbiamo il seguente prospetto. — CASATI Presidenza. — COLLEGGIO, Guerra e Marina. — MOFFA di LISIO, senza portafoglio per risiedere al Campo. — PARETO, Esteri. — PLEZZA, Interni. — RICCI, Finanze. — PALEOCAPA Lavori pubblici. — DURINI, Commercio ed Agricoltura. — RATTAZZI, Istruzione pubblica. — GIOIA Grazia e Giustizia.

Sappiamo che nella tornata di ieri il Ministero si presentò alla Camera dei Deputati e propose una legge per l'imprestito di 400 milioni chiedendo un voto di fiducia; — e che a questo voto di fiducia si fecero oppositori Revel, Brofferio, Pinelli, Galvagno e Cavour. — Dio protegga il nostro Paese!!!

NOTIZIE RECENTISSIME DI MILANO.

Luglio 28 a mezzogiorno. — Ieri sera immenso popolo trasse alla piazza San Fedele, gridando col alti schiamazzi di volere ad ogni costo l'intervento Francese per finire la guerra, e ordinando al Governo d'investire tre valenti cittadini di un Potere Dittatoriale illimitato. — Si riunì anche in seduta straordinaria la Palestra Parlamentaria alla quale intervenne il fiore de' cittadini. — Quivi si elessero i membri di tal potere, e fu pel primo acclamato MAZZINI, il quale rifiutò.

Il Governo dovette annuire alla domanda del popolo e della Palestra, e oggi uscirà il decreto che eleggerà il Dittatorato.

(Carteggio)

— Lo Spirito Folletto di Milano, in vista delle notizie poco liete pervenute dal Campo, annunzia che sospenderà per qualche giorno la pubblicazione del Giornale, e che, alla prima notizia consolante, ritornerà in pubblico col suo solito umore.

— Corrono sinistre voci sul conto di alcuni Modenesi che sono nell'Armata e che avrebbero tradito i loro corpi. — Noi pensiamo a prestar fede a questi ingrati romori sebbene sappiamo che Modena è città, pur troppo, dove la vigliaccheria del partito retrogrado tocca il colmo, ed empie l'aria del suo lezzo. — Per purgarla dal contagio Ducale, dovette ultimamente il Regio Commissario far arrestare una sessantina di satelliti sospiranti il ritorno del caro Duchino, e spedirli in vetture scortate in tutta forma nella fortezza di Alessandria, dove sono giunti testè, accolti, dovunque passarono, fra le fischiate universali.

(Carteggio)

L'Opinione fa il seguente sensatissimo riflesso.

Il regolamento delle scuole secondarie porta che i temi a proporsi per tradurre negli esami vengano cavati da autori classici. Noi abbiamo sempre creduto che autori classici latini fossero que' buoni vecchi del Lazio, in cui la nostra mente trovò sempre conforti e consigli. Ma noi c'ingannavamo. A tutti gli alunni della retorica venne ora dettato un piccolo tema, coniato con quello stile famoso de' globuli verborum che fecero tanto chiasso qualche anno fa, dove si parla d'oratori e di storici, d'orologi a pendolo e a ripetizione, d'uomini piccoli ed alti, e si finisce con rappresentare l'eloquenza con un ingegnoso giochetto. Noi siamo veramente edificati che ser Tommaso, a tutti nota per isquisita modestia, si sia da per sè collocato sull'aureo piedestallo de' classici scrittori.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PROTESTA DE' CHIERICI VERCELLESI

CONTRO IL SIGNOR

BAGGIOLINI

Professore di Umane Lettere nel Seminario di Vercelli.

Di grazia, signor Professore, vi ricordate ancora della gentile maniera, onde gli alunni del Seminario di Vercelli accolsero il Secondo de' vostri scritti, volanti come bolle di sapone? Or bene quegli stessi che vi facemmo l'alto onore di mandarvelo alle fiamme, quegli stessi, che v'abbiamo fra noi accolto gridandovi bando!... bando perpetuo dal Seminario! — Vogliamo ancora divertirvi un nonnulla sul Terzo, che la vostra inescandibile vena, ha messo fuori testè. Ma se ad ottenderci questo innocuo divertimento ci siamo sinora appigliati al fuoco, o alle grida di riprovazione, ora cangiamo tenore, e vadendoci delle stampe, vogliamo satir la bigoncia. Come! piccini come siamo, abbiamo tanto di audacia da scrivacchiare pubblicamente contro di uno, che, oltre all'essere stato maestro della maggior parte di noi, al giudicarlo dal cattedratico sussiego, e dalla voce grave, e rimbombante, pare un gran baccalare? Signor sì: e se in ciò vi ha fatto incolpatene il vostro nuovo libercolo, guazzabuglio di villanie, e di strafalcioni così macchinali, che a conoscerli l'ingegno giova meno dell'occhio.

Non l'abbiate perciò a male, se noi giustamente indegnati delle impudenti asserzioni, onde vorreste denigrare la fama del Teologo Mora, ci crediamo in dovere (quantunque la sua riputazione sia così bene accreditata presso l'universale, che non valgono a menomamente diminuirla i Baggiolineschi latrati) di rivendicarlo per quanto sta in noi dalle vostre ingiurie, non già perchè individuo della classe a cui aspiriamo pur noi (grazie a Dio lo spirito di casta non mette le travergole ai Seminaristi Vercellesi) ma perchè nostro veneratissimo professore.

Dopo d'aver letto attentamente, e coscienziosamente esaminato il vostro scritto, vi asseveriamo con tutta franchezza che la malizia fu l'unica regola, che v'abbia aiutato nella composizione del medesimo. Voi difatti ora ve ne passate bellamente delle ragioni, che dovrete combattere, ora le svisate a bella posta per metarne facile trionfo, ora le corrompete per gridare *garbuglio! garbuglio!* ora adulterate i testi, ed aggirate le frasi più innocenti (1) per vilipendere, ed irridersi di una persona ingenua, dotta, ed onorata con vuote declamazioni, e lusingherie così nauseanti da stomacarne eziandio i vostri cagnotti. Tautochè l'esempio del prestigiatore, e le parole che voi scriveste alla pagina undecima vi quadrano a meraviglia. E dietro a queste splendide *lautezze* sperate forse, che l'onorevole vostro avversario voglia ancora venire con voi a lenzone per castigarvi secondo il merito, e, come facilmente far lo potrebbe, mettervi propriamente a vostro luogo?

No: noi facciamo voti che ciò non avvenga. Perchè il suo decoro, il suo scientifico valore, il quale, checchè ne diciate è pur considerevole ed universalmente conosciuto, ne soffrirebbero grave detrimento. L'unica pena che voi vi meritate, e che voi dovrete spontaneamente subire, si è, che, come già vi congedaste dalla *Civica Amministrazione di Vercelli*, così vi congediate ancora dal Seminario. Il quale congedo, ove si miri la maniera esemplarissima con cui adempite ai doveri che v'impone l'insegnamento affidatovi, non vi verrà certamente negato anche in forma assoluta, perchè, avendo già voi pagato l'opizio a questa *Diocesi, e lautamente*, non ci sarà più alcuno, che possa da voi ripetere qualche obolo.

Testimonianza, d'affetto

DI GRAN PARTE DEI CHIERICI VERCELLESI
AL PROFESS. T. CAN. MORA.

(1) Chi volesse verificare queste nostre proposizioni confronti le pagine del sig. Baggiolini 13, 15, 19, 20, 26, 34, ed altre molte che sarebbe troppo lungo annoverare con quelle del Teologo Mora che loro corrispondono, cioè 1, 2, 4, 7, 10 del primo suo scritto

INSERZIONI GIUDIZIARIE.

NOTA

Cap atto seguito il giorno d'oggi avanti la Segreteria del Tribunale di Prima Cognizione di questa Città il signor Farmacista Giovanni Pietro Pugno ha accettata col beneficio, d'inventario l'e-

redità del signor Flebottomo Giovanni Antonio Pugno di lui Padre resosi defunto nel Luogo di S. Giorgio Provincia di Casale li 4 luglio 1847.

Casale li 13 luglio 1848.

GABORA Proc. Col.

NOTA

All'udienza che avrà luogo il 17 prossimo agosto di questo Regio Tribunale di Prima Cognizione, sull'istanza della signora Margherita Beltramo vedova Pavesio residente a Torino:

Si esporrà in vendita per primo incanto, in odio del signor Celestino Oggero di Montecchiaro, il sotto descritto stabile al prezzo offerto dall'istante di lire 500 sotto li patti contenuti nel relativo Bando.

Segue la designazione dello stabile.

Vigna di stara sette, tavole tre, piedi otto, posta sulle fini di Montecchiaro, regione di S. Giovanni, consorti Giuseppe Oggero, Giuseppe Falletti, eredi Vandero, e la strada.

Asti addì 22 luglio 1848.

F. VASTAPANE Caus. Coll.

NOTA

Nella causa di subastazione promossa dalli signori Marchese Cesare Atteri di Sostegno, Conte Guglielmo Molla di Lisio, e Conte Luigi Giriodi di Monastero da Torino in odio della Felicità, Secondo, e Petronilla, fratello e sorelle Scotti, minori rappresentati dalla Luigia Dova vedova Scotti loro madre e tutrice da Mombercelli debitori principali, e delli terzi possessori qui infra nominati, il Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città con sua ordinanza 23 giugno ultimo scorso fissò l'udienza del 17 prossimo agosto in cui avrà luogo il primo incanto di vari stabili con casa, tra vigne, campi, prati e boschi divisi in cinque distinti Lotti al prezzo infraspacificato e sotto le condizioni apparenti dal relativo Bando Venale del 20 corrente mese.

Lotto primo, posseduto dalli Giovanni Battista Dellagriggia, Giuseppe Barbero, Lorenzo Triberti, Antonio Barberis, Battista Gambaudo, e Giacomo Barbro di giornate cinque, tavole 82, piedi 10 al prezzo di lire milleduecento.

Lotto secondo, posseduto da Giovanni Domenico Castino, eredi Scotti, Giovanni Giolito, e Giuseppe Antonio Vallino di giornate sette, tavole 59, piedi 9 al prezzo di lire mille.

Lotto terzo, posseduto dalli eredi Scotti di giornate due, tavole 50 al prezzo di lire cinquecento.

Lotto quarto, posseduto dalli eredi Scotti, Pietro Garello, Giovanni Domenico Castino, Giovanni Rabbino e Matteo Nicola Paolo Pera di giornate quattordici tavole 13, piedi 3, al prezzo di lire mille.

Lotto quinto, posseduto da Domenico Viraudò di giornate una, tavole 22, piedi 5 al prezzo di lire cinquecento.

Tutti li stabili componenti li suindicati Lotti sono posti sul territorio di Mombercelli ad eccezione del campo formante l'ultimo Lotto situato sul territorio di Montegrosso.

Asti 22 luglio 1848.

F. ZANI Sost. QUIRICO.

NOTA

All'udienza dell'undeci prossimo venturo agosto del Regio Tribunale di Prima Cognizione d'Aequi, ore otto di Francia antimeridiane, avrà luogo il nuovo incanto, e definitivo deliberamento dello stabile infradescritto posto in subasta da Giacomo Tortarolo di Cassinelle in odio di Luigi Nervi delle fini d'Ovada e già deliberato con atto undeci scorso febbraio a Paolo Morbello di Montaldo pel prezzo di lire quattrocento dieci; e per l'aumento del sesto fattovisi dal detto Tortarolo con atto venticinque suddetto febbraio venne fissata la suindicata udienza con decreto del dodici corrente luglio sull'istanza del signor Vincenzo Maxera del Borgo d'Ovada. Tale nuovo incanto si aprirà sul prezzo aumentato di lire quattrocento settantotto, centesimi trentaquattro, e sotto le condizioni apposte nel Bando Venale del venti detto luglio.

Tenore di detto stabile.

Campo soggetto a canone verso la Comunità, fini di Ovada, regione Marzana, di stara uno tavole tredici, consorti Filippo, fratelli Gentili, Sebastiano Negrino, e gli eredi di Antonio Pesce.

Acqui, 24 luglio 1848:

DE. GIULIO SOST. QUORA.

NOTA

Il secondo incanto con definitivo deliberamento degli immobili ampiamente descritti nella Nota

Sommaria inserta nella Gazzetta Piemontese del tre corrente luglio n.º 168 instati subastarsi dalla signora Maria Stradiotti vedova Poggi, in odio delli signori Luigi Poggi di Oliva e Teresa Poggi dimorante a Novara, avrà luogo nanti questo Regio Tribunale di Prima Cognizione ed alla sua udienza pubblica del giorno otto prossimo agosto, ore dieci antimeridiane, nella conformità in detta Nota indicata, ed alle condizioni tenorizzate nel Bando Venale del 26 giugno ultimo scorso.

Così fu ordinato dal Pref. to Regio Tribunale nel verbale di primo infruttuoso incanto del 18 cadente mese.

Voghera 25 luglio 1848.

LUSONA Sost. BORLONE.

NOTA

Con decreto 22 luglio corrente profferito dall' Illustrissimo sig. Con-Giudice presso questo Regio Tribunale di Prima Cognizione - Relatore Deputato, si dichiarò aperto il verbale di graduazione per la distribuzione di lire 3620 prezzo stabili di cui il signor Carlo Giuseppe Morando promosse la *vendita volontaria*, stabili che furono con sentenza 11 dicembre 1847 deliberate al signor Ludovico Arri.

Furono con tale decreto ingiunti tutti li creditori pretendenti aver ragioni di privilegio od ipoteca sugli stabili stessi a farne fede nel termine di un mese, nel modo dalla legge prescritto.

Asti 26 luglio 1848.

BOTTA Sost. GARINO Caus. Coll.

NOTA

Si notifica che nel giudizio di subasta promosso davanti il Regio Tribunale di prima Cognizione di questa Città dalla signora Emilia Vandero moglie del signor Giovanni Giacomo Pollone di Torino contro l'eredità giacente Paolo Bollo rappresentata dal di lei curatore signor Causidico Collegiato Carlo Luparia, e li terzi possessori Giovanni Bonello, Paolo Bollo, Giuseppe Bollo, Canzio Bollo, Giovanni Battista Bollo, Gioanna Demaria vedova Cornaglia, Antonio Cornaglia, Francesco e Luigi fratelli Cornaglia, e li Vittorio e Giovanni fratelli Coppo del luogo di Cerrina, emanava ordinanza del prelodato Tribunale del 29 maggio, ed altra dell'otto corrente mese con cui si autorizzò la vendita all'asta pubblica degli stabili infradescritti al prezzo, e condizioni in essa specificati, e fissò il primo incanto alla sua pubblica udienza che avrà luogo alle ore otto antimeridiane dell'undici venturo mese di settembre.

Descrizione degli stabili a subastarsi
posti nel territorio di Cerrina.

1.º Pezza vignata e coltiva regione al Bosco o Cavallino di staia 9 consorti Domenico Bosco, Giovanni Bonello, Giovanni Macario e Gerolamo Coppo: prezzo offerto lire 55.

2.º Pezza vignata nella stessa regione di staia 12, 10 consorti la strada pubblica, Domenico Bollo, gli eredi di Secondo Cornaglia, Paolo Bollo e l'eredità giacente del fu Antonio Bollo: prezzo offerto lire 50.

3.º Pezza vignata stessa regione di staia 3 consorti Domenico Bosco, la strada, e Giovanni Bonello: prezzo offerto lire 12.

4.º Pezza prativa, medesima regione di staia 1, 10 ora ridotta a coltivo consorti Stefano Mione Camillo e fratelli Mione, la strada, e li Vittorio e Giovanni Coppo: prezzo offerto lire 18.

5.º Pezza prativa, regione ai sedimi di Bruno, di staia 3, 6 consorti Giovanni Bollo, la strada pubblica, e Barberis Giovanni Battista: prezzo offerto lire 70.

6.º Altra pezza coltiva, regione suddetta di tavole 4 consorti la strada Comunale, Giovanni Battista Bollo, e Barberis Giovanni Battista: prezzo offerto lire 75.

7.º Pezza di terra prativa regione Cavallino di staia 3 consorti il Cavaliere Cervis, Giuseppe Bonello, la strada e Giuseppe Bollo: prezzo offerto lire 30.

Casale 28 luglio 1848.

G. CARPANI Caus.º Coll.º

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.